



XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù
Rio de Janeiro – 23/28 luglio 2013

1ª Catechesi
mercoledì 24 luglio 2013

Sete di speranza, sete di Dio

Traccia di
S.E. Mons. Domenico SIGALINI
Vescovo di Palestrina
e Assistente Ecclesiastico Nazionale ACI

Le speranze che si affacciano al nostro nuovo mondo

Il tempo che viviamo è tempo di cambio epocale, si stanno disegnando nuovi assetti, nuovi modi di pensare l'uomo e la società in cui vive, costretti a questo anche da una crisi economica del nostro mondo occidentale che non demorde. In tempi di cambiamento è sempre presente il rischio di appiattirsi sul presente, chiudendosi al futuro, mentre ci si fa sommergere ancora da povertà vecchie e nuove. È un cambio complesso in cui non si delimitano chiaramente i confini della novità. E' da mo' che è tramontato l'uomo agricolo, chiuso, sacrale, non c'è più nemmeno l'uomo industriale, aperto, secolarizzato, l'operaio tutto fabbrica, solidarietà e lotta di classe. Restano ancora presenti figure di ritorno velleitarie, ultima sponda di un attaccamento al passato difficile, ma meglio del nostro tempo. Si sta però delineando una sorta di «terzo uomo», che siamo noi,

un po' «ironici» perché guardiamo con distacco tutte le promesse e le assolutizzazioni, non crediamo più a niente di definitivo

un po' «liberali» perché non vogliamo troppe leggi che ci ingabbiano, siamo un po' anarchici perché lo stato ci ha drogati di autosufficienza e di consumo

un po' «spaesati» perché siamo nomadi e randagi, disincantati, insicuri o variamente in crisi, demotivati, senza religione, perché non serve a niente, soprattutto non rende

un po' «nichilisti» perché non abbiamo più il coraggio di una fede, e ne rimaniamo vuoti e talora disperati.

Le difficoltà che incontrano nella vita quotidiana (separazioni familiari, problemi affettivi, precarietà e disoccupazione, incertezza del futuro, ecc.) portano molti giovani a scoraggiarsi, arrivando talvolta a rifugiarsi in compensazioni affettive e dipendenze di vario genere (alcool, droga, ludopatie, cyberdipendenza, pornografia...).

Questo terzo uomo è però in cerca di un'anima, sta facendo una sua scelta religiosa non di comodo, è in cerca di ispirazione nel variegato mondo della fede, nella. E' un uomo animato da ottimismo realista e fautore di una cosiddetta *postmodernità creativa*, tesa ad assumere criticamente e con riserva le grandi acquisizioni della modernità: l'interiorità e la soggettività, la dignità individuale, i diritti personali, l'autonomia della coscienza, la libertà creativa dell'io, la coscienza storica, la scienza positiva, le nuove tecnologie, la democrazia politica, i nuovi social network, l'universo nuovo è face book, il linguaggio più apprezzato è twitter. E' capace di relativizzare le proprie certezze e le rappresentazioni intellettuali, facendosi misurare dalla misteriosa profondità delle cose e delle persone per farsi umile cercatore della verità. Oggi tutti vogliono certezze. Non bastano le certezze, occorre affidarsi alla verità. Per questo il credente fa emergere la condizione di creatura e la valorizza nella sua apertura verso l'oltre, la natura (la metafisica) e verso il Trascendente. Il cristiano non è per natura sua una persona che si adatta e che perde una visione positiva della vita.

Se guardiamo il mondo con attenzione scorgiamo innumerevoli esperienze tese

- a valorizzare la persona concreta,
- ad apprezzare le differenze, l'originalità, il pluralismo, la tolleranza.
- il crescente e diffuso interesse per la creatività, il simbolo, i riti, la dimensione estetica della vita;
- la particolare e generalizzata sensibilità alla festa e alla componente ludica del vivere umano;
- l'attenzione alla vita quotidiana, intesa come spazio minimo vitale che consente alle persone di costruire concretamente la propria esistenza;
- la valorizzazione del gruppo, dell'incontro e del dialogo;
- un nuovo interesse per il corpo, per il mondo dell'emozione e del sentimento;
- un modo di vedere e interpretare la realtà e la storia attento alla progettualità;

- la *nuova sensibilità* verso la pace,
- una certa nostalgia del sacro,
- la nuova attenzione alla questione femminile e congiuntamente maschile, compresa in chiave di reciprocità e fondata sull'uguaglianza differenziata;
- il dibattito sulla qualità della vita, ivi compreso il rispetto per la natura e l'uso razionale ma austero delle risorse;
- il *senso della flessibilità e la capacità di adattamento*, due atteggiamenti fondamentali che consentono di affrontare, senza troppe difficoltà, la complessità, la conflittualità e i rapidi cambiamenti caratterizzanti l'attuale accelerazione della storia umana. Sono tutti segni generatori in vario modo di speranza.

La globalizzazione

Un altro fenomeno generale, assai complesso e da alcuni decenni in piena e rapida evoluzione è quello della *globalizzazione*. Da un punto di vista economico, sociale, culturale ed etico esso offre la possibilità e l'opportunità di un progresso straordinario che alimenta crescenti speranze. L'umanità sembra aver percepito questo movimento verso una «umanità globale» più giusta e pacifica come una priorità assoluta.

La globalizzazione favorisce l'universalizzazione della cultura.

- I valori e gli ideali di integrazione e solidarietà sociale, di pace, di giustizia, di equità, di libertà, di uguaglianza, di rispetto dei diritti umani stanno ormai diventando patrimonio comune o perlomeno obiettivi da raggiungere dalle varie politiche nazionali.
- Tutto ciò sembra aver posto le basi per un mondo più unito e culturalmente più vicino, così da fare emergere la prospettiva di un pianeta più unificato e da aprire gli animi alla speranza di una convivenza pacifica tra i popoli, le culture, le confessioni religiose.

D'altra parte esso presenta pesanti aspetti di segno negativo riconducibili

- alla radicalizzazione della povertà (sia nei paesi sviluppati che in quelli in via di sviluppo)
- all'insicurezza in tutti i settori del vivere umano:
- una *più diffusa instabilità finanziaria e insicurezza economica*;
- una *minore sicurezza rispetto al posto di lavoro e al reddito*, con il crescere della disoccupazione e dello sfruttamento dei poveri;
- una *più ampia insicurezza sanitaria* (c'è una globalizzazione delle malattie tramite il turismo);
- una *più critica insicurezza culturale* attribuibile allo scontro tra civiltà, veicolate da ricatti e terrorismi;
- una *più consapevole insicurezza personale*, con la globalizzazione del crimine e della violenza;
- una *più irreversibile insicurezza ambientale* dovuta alla selvaggia distruzione delle risorse naturali;
- una *più conflittuale insicurezza politica* con l'aumento delle tensioni sociali, del traffico di armi e dell'inarrestabile flusso migratorio, che aggrava condizioni politiche già instabili e variamente conflittuali.
- La globalizzazione dell'indifferenza, come dice papa Francesco

L'immigrazione

La pluralità di popoli, di etnie, di religioni sta cambiando il volto delle nostre città, delle nostre periferie e dei nostri quartieri. Ciò sta dando vita a un sempre più generalizzato meticcio sociale, culturale e religioso, sorgente di paure e insieme di speranze.

Si stabilisce un gioco di *somiglianza e differenza* che è portatore di un possibile arricchimento, ma anche di una potenziale violenza. La comune umanità chiama all'incontro e alla comunione. I nuovi arrivati da tanti paesi lontani sono detentori di una loro cultura differente, ma d'altra parte hanno in comune con noi il loro essere persone umane. Le nostre comunità sono trasformate in società multietniche e multireligiose.

Ieri, le distanze geografiche facevano convivere pacificamente le differenze di cultura, di religione, di etnia. Il poeta americano Robert Frost diceva ironicamente che *buone staccionate fanno buoni vicini*. Oggi, la globalizzazione ha fatto cadere queste staccionate. Lo straniero, l'altro non è più uno oltre i nostri confini e con il quale tutt'al più ci confrontiamo per avere conferma di noi stessi e della nostra identità etnica. Lo straniero ora ci raggiunge nelle nostre città, è lo straniero tra noi. E questo cambia tutto. Cambiano sentimenti e forme di appartenenza, processi di costruzione dell'identità e del riconoscimento, modi e regole della cittadinanza, rapporto con la memoria e la cultura. La conseguente riduzione delle distanze di protezione, prodotta dai processi di immigrazione e dal pendolarismo culturale, costringe alla convivenza persone di diversa cultura, di diversa religione, di diversa etnia. La convivenza, oltre che occasione di arricchimento culturale, di creazione di rapporti di solidarietà, di allargamento di orizzonti sociali, diventa spesso confronto-scontro di convinzioni religiose e politiche, di modelli e paradigmi di civiltà. Con le distanze lunghe, gli altri rimangono "prossimo". Con le distanze ravvicinate, i medesimi diventano concorrenti.

Oggi la radio, la televisione satellitare, Internet, il turismo ed il pendolarismo planetario hanno cancellato la possibilità della non conoscenza reciproca. L'ignoranza dell'altro è una scelta, non una possibilità o una casualità.

In un libro sinodale i giovani scrivono: "siamo convinti che attraverso l'incontro e il dialogo possiamo costruire percorsi di integrazione e coesione, in un rapporto di reciproco scambio una partecipazione attiva e corresponsabile alla vita sociale, culturale ed economica (121)" oltre i pregiudizi e la superficialità dei luoghi comuni. E' molto significativo, a questo riguardo, il testo di un manifesto d'un centro sociale d'una cittadina tedesca che dice: "il tuo Cristo è ebreo; la tua auto è giapponese; la tua pizza è italiana; la tua democrazia è greca; il tuo caffè è brasiliano; la tua vacanza è turca; i tuoi numeri sono arabi; la tua scrittura è latina; e il tuo prossimo è solo uno straniero"?

C'è da decidere se di fronte a questi uomini come noi, che invadono le nostre comunità, dobbiamo fare come ai tempi di Agostino, in cui la gente si dava da fare per sotterrare i beni materiali, per non farseli rubare. E S. Agostino faceva presente che il ladro e la tignola li avrebbero scoperti e consunti, e invitava a riporre l'unica speranza nella relazionalità, che è l'unica garanzia di soccorso nel momento dell'angoscia. Una comunità cristiana ha il dovere di accogliere e offrire ai credenti in Gesù Cristo il dono del vangelo in una comunità cristiana solidale e accogliente e di proporre a tutti il dono della sua fede. Non siamo chiamati a indottrinare nessuno, ma a dire con gioia in chi crediamo e che cosa è per noi la fede cristiana e come viviamo giustizia e carità.

L'Europa entra in crisi di fronte a questo allargamento perché ha paura di dover ridurre i suoi desideri, della spartizione come diminuzione di beni, e non pensa all'accrescimento di valore antropologico, di generosità sociale, di umanità che si arricchisce nello scambio di sforzi che ciascuno fa nel tentativo di affrontare il rischioso mestiere di vivere. Chi ha detto che lo straniero non abbia nella sua vita le risposte che tanto noi cerchiamo per la nostra?

Che ha da dire di fronte a tutto questo la vita cristiana?

1. *Una speranza cristiana radicata nella profondità della esperienza umana.*

Siamo coscienti di portarci dentro una radicale tensione verso un futuro, sia limitato e intramondano sia oltre i limiti del mondo e della morte e il credere in Cristo rinvia le nostre persone

- a un orizzonte qualitativamente nuovo, a un *oltre* a noi promesso e garantito. Questo orizzonte è Gesù di Nazaret, il Dio-Amore rivelato. Lui sta realizzando il suo progetto

d'amore (il regno) nella nostra storia, individuale e comunitaria, presente e futura. Lui è capace di dare futuro alle nostre aspirazioni, a non mandare invase le domande, le attese, i sogni, le intuizioni

- Dio mira a stabilire una radicale comunione d'amore con ogni uomo o donna che si sente sua creatura. A noi Dio rende possibile una vita "bella" nel tempo e qualitativamente "altra" oltre il tempo. Ce la pone davanti in Gesù, il Crocifisso Risorto ci modella su di Lui, ce ne offre una immagine viva con sua Madre, l'Assunta nella gloria.
- Siamo chiamati ad accogliere un sogno che si realizza in noi con un libero atto di fede e di radicale fiducia, se affidiamo con amore la nostra vita all'amore di questo misterioso Tu, in un atteggiamento spirituale in cui fede, speranza e carità fanno un tutt'uno inscindibile.
- Siamo consapevoli dei limiti e delle debolezze umane, che ci scrivono nella carne una lotta continua contro un pervasivo "mistero di iniquità", ma siamo certi che il male non avrà mai l'ultima parola su di noi.

2. Una speranza cristiana che sperimentiamo come dono e che si fa impegno quotidiano.

La speranza cristiana (virtù teologale infusa) è dono dello Spirito di Dio e consiste in un atteggiamento di totale fiducia nell'amore di Dio. Siamo sicuri che Dio anima in modo stabile e crescente l'intera esistenza della persona, ci chiama ad accogliere tale dono attivamente, a invocarlo con fiducia e a coltivarlo con fedeltà e costanza.

Ma è nello stesso tempo impegno etico creativo nel mondo e nella storia. La nostra speranza sollecita la nostra responsabilità a cooperare con Dio, grande protagonista nella storia, ponendosi alla sequela di Cristo, morto e risorto, che continua ha operare nella quotidianità della storia tramite il suo Spirito d'amore ["Il Padre opera e anch'io opero e compio le opere del Padre" (Gv 5,17)]. I segni dei tempi e dei luoghi, i piccoli o grandi gesti di bontà che sperimentiamo sono espressione di diffuse attese e speranze umane, ne sono rilevanti indicatori (GS 11a).

3. Una speranza cristiana che si fa responsabilità per le speranze storiche.

«Con la sua risurrezione costituito Signore, il Cristo [...] tuttora opera nel cuore degli uomini con la virtù del suo Spirito, non solo suscitando il desiderio del mondo futuro, ma per ciò stesso ispirando, purificando e fortificando quei generosi propositi con i quali la famiglia degli uomini cerca di rendere più umana la propria vita e di sottomettere a questo fine tutta la terra». (GS 38a).

«L'attesa di una terra nuova non deve indebolire, bensì piuttosto stimolare la sollecitudine nel lavoro relativo alla terra presente, [perché...] il progresso terreno [...] nella misura in cui contribuisce a meglio ordinare l'umana società, è di grande importanza per il regno di Dio» (GS 39a).

Coerentemente a questa autorevole indicazione di massima ispirata dal vangelo, la speranza cristiana comanda di progettare e di perseguire tutte le autentiche speranze mondane, che esprimono l'amore integrale e fattivo per gli esseri umani.

E' una speranza che mantiene vigili di fronte a false speranze, coraggiosi e perseveranti in situazioni di mancanza di speranza, impegnati nel vivere e testimoniare con la vita e la parola la speranza cristiana che non delude.

- «La nostra [gioia] nasce dall'aver incontrato una Persona: Gesù, che è in mezzo a noi; nasce dal sapere che con Lui non siamo mai soli, anche nei momenti difficili, anche quando il cammino della vita si scontra con problemi e ostacoli che sembrano insormontabili, e ce ne sono tanti!» (Papa Francesco, *Omelia della Domenica delle Palme*, 24 marzo 2013)
- «E, per favore, non lasciatevi rubare la speranza! Non lasciate rubare la speranza! Quella che ci dà Gesù. » (idem)

- «La celebre statua del Cristo Redentore, che domina quella bella città brasiliana, ne sarà il simbolo eloquente: le sue braccia aperte sono il segno dell'accoglienza che il Signore riserverà a tutti coloro che verranno a Lui e il suo cuore raffigura l'immenso amore che Egli ha per ciascuno e per ciascuna di voi. Lasciatevi attrarre da Lui! Vivete questa esperienza di incontro con Cristo, insieme ai tanti altri giovani che convergeranno a Rio per il prossimo incontro mondiale! Lasciatevi amare da Lui e sarete i testimoni di cui il mondo ha bisogno.» (Benedetto XVI, *Messaggio per la XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù*, 1)

Le speranze vive e le speranze spente

La speranza viva:

- Speranza viva è sapere che alla fine del percorso della vita c'è il Signore ad accoglierci
- Speranza viva è trapassare per queste nostre miserie e prove con lo sguardo fisso su Gesù, che non ci abbandona
- Speranza viva è andare contro l'evidenza della sconfitta, sapendo che a Dio niente è impossibile
- Speranza viva è sperimentare in ogni fibra della nostra vita la tensione dell'aspettare,
- Speranza viva è tendere la nostra vita come un arco che deve scoccare una freccia,
- Speranza viva è essere convinti che l'attesa sfocia sempre nella gioia dell'incontro
- Speranza viva è non arrendersi mai e sapere che ogni sofferenza non è mai definitiva
- Speranza viva è avere davanti una croce e essere convinti che è solo un passaggio necessario per aprire l'oltre certo di Dio
- Speranza viva è affrontare ogni debolezza come serpenti, ma soprattutto sapendo di essere colombe mandate da Dio e che portano all'uomo il ramoscello d'ulivo che sanno trovare in ogni vita
- Speranza viva è sapere che alla morte di Gesù è capitato qualcosa di inedito che diventa patrimonio di tutti
- Speranza viva è intuire oltre il velo del pianto la certezza di un sorriso
- Speranza viva è sentirsi rigenerati da una grande misericordia
- Speranza viva è sentirci regalata una eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce
- Speranza viva è essere custoditi dalla potenza di Dio mediante la fede
- Speranza viva è essere in vista della salvezza che sicuramente sta per essere rivelata nell'ultimo tempo
- Speranza viva è sentirsi ricolmi di gioia anche se siamo afflitti per un po' di tempo da varie prove
- Speranza viva è avere una fede provata, più dell'oro
- Speranza viva è amare senza vedere e senza vedere continuare a credere
- Speranza viva è avere una fede e una speranza fisse in Dio

Speranze spente

- Sono speranze spente le illusioni, sapere cioè di non riuscire e continuare ad andare contro la realtà da rassegnati
- sono speranze spente gli inganni dolci per attutire le sofferenze
- sono speranze spente le fughe dalla durezza del presente, pensando di aver risolto il problema
- sono speranze spente le condoglianze di maniera, per avere un sorriso forzato che inganna tutti e due
- sono speranze spente i proverbi, i modi di dire, il coraggio che ci si dà per non disperare, tipo: mal comune mezzo gaudio,

- sono speranze spente trovare consolazione perché ci si sente vittima di un accanimento della sfortuna contro di noi
- sono speranze spente resistere perché prima o poi cambierà secondo le leggi della probabilità, della serie: aspettiamo che passi,
- sono speranze spente le sostanze chimiche cui si affida ogni cambiamento di umore
- sono speranze spente la mancanza di realismo e le frasi fatte
- sono speranze spente quelle fondate solo sull'ottimismo del carattere
- sono speranze spente gli sforzi e i ragionamenti del tossico o dell'alcoolizzato che crede di farcela da solo
- sono speranze spente le ritorsioni per far finire le guerre, tutte le armi anche se le chiamano intelligenti
- sono speranze spente gli equilibri basati sulla legge del taglione...
- sono speranze spente le avventure e le furbate che distruggono l'amore
- sono speranze spente gli "ormai" che disseminiamo su ogni esperienza
- sono speranze spente i calci ai sassi con le mani in tasca e le bestemmie dette tra i denti

C'è un cammino per superare le speranze spente e buttarsi nella speranza viva?

Vigilare

Si può stare tutto il giorno e tirare a sera, adattandosi a quel che capita, senza aspettarsi niente dalla vita, dalle persone che incontriamo. Si può stare tutta la vita a subire gli eventi, a lamentarsi di ciò che non va bene, e ce n'è sempre troppo. Si può vivere una vita di famiglia sulla ruota dell'abitudine, da automi, come un pacco postale, su cui sta scritta la destinazione e che inesorabilmente volenti o nolenti giunge alla sua meta, sballottato qua e là, preso in mano da tutti e scaricato da tutti. Una vita così la chiamiamo appunto destino. Ma una vita così non la fa nemmeno un anziano, in casa di riposo che da ogni giorno nuovo cui apre gli occhi si aspetta qualcosa: anche solo una buona tazza di caffè, magari un sorriso. Non la vive come un cieco destino nemmeno un malato, che ha scritto nella sua carne e nei suoi orari la routine più sconcertante: misura della temperatura ad ore impossibili, pulizia della sala o finestre spalancate, visita dei medici, iniezioni, flebo, visita parenti, pasti contro il muro, luci che si abbassano; oppure un carcerato: sveglia senza impegno, sole a scacchi tutto il giorno, ora d'aria, rumori secchi di chiavi, maledizioni dei vicini, rancio.....

Eppure l'ammalato ad ogni giorno che passa attende la salute e il carcerato la libertà. Il loro corpo si inarca in attesa di qualcosa, di un dono, di un nuovo futuro.

Ebbene così è la vita del cristiano: non un freddo orologio che segna il tempo che passa, non una lancetta che torna sempre sui suoi giri, non un contatore digitale che ripete sempre le stesse cifre, ma una sentinella che aspetta l'aurora, una vita protesa ad invocare l'aiuto sicuro di Dio. La sentinella non dà niente per scontato, non cede all'abitudine non si lascia intorpidire gli occhi dal "tanto non cambia niente", ha il cuore aperto ad accogliere. È una mamma che sa aspettarsi dai figli il bene massimo che sempre spera per loro, è il giovane che non si adatta a tenere i piedi per terra, tanto il futuro gli pare scippato dagli adulti; è la ragazza che aspetta dal suo ragazzo i sentimenti teneri di un amore e non le pretese di un egoismo sottile e camuffato. È il cristiano che sa leggere in tutti gli avvenimenti una parola, un messaggio, un invito, il passaggio di Dio. Sa vedere più lontano, oltre le lacrime che spesso ci appannano la vista, sa sperare pienezza di vita per gli altri e per sé.

È una sentinella del mattino, come Giovanni Paolo II voleva fossero tutti i giovani, e non un registratore di cassa.

1. Non conformatevi ai desideri d'un tempo, quando eravate nell'ignoranza,

Se continuiamo a tornare con i nostri pensieri ai tempi delle nostre infedeltà, ai momenti che abbiamo con convinzione abbandonato, ma che ogni tanto si rifanno prepotenti, spegniamo la speranza e fissiamo il futuro al passato. Non aspettiamo più, ma crediamo che il meglio sia già passato e facciamo crescere la nostalgia anziché l'attesa.

2. Diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta; poiché sta scritto: Voi sarete santi, perché io sono santo.

E' desiderio e decisione di orientarsi alla santità che spesso è percepita come l'impossibile, ma Dio ce ne dà la certezza, sarete santi perché io sono santo, non perché sarete bravi voi, perché potrete far da soli, ma perché io sarò la vostra santità. Non entra in gioco il calcolo della nostra volontà, ma l'abbandono alla sua grazia; è la sua grazia che fa la nostra santità.

3. Comportatevi con timore nel tempo del vostro pellegrinaggio.

La nostra vita non è un andar avanti a caso, non è una gara, non è un camminare senza meta, ma è pellegrinare, cioè abbandonare le sicurezze, trovarsi dei compagni di viaggio, fissare lo sguardo in una meta, scegliere l'essenziale e rischiare. Il pellegrino destabilizza le certezze che lo tengono legato al già sicuro e conquistato, ma comodo e inutile, riesce a fare un percorso senza rete di protezione, una scalata in free climbing perché non ha nessuna certezza se non nella provvidenza di Dio.

4. Voi sapete che non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia.

Siamo posseduti dalla certezza che un sangue è stato versato, un riscatto è stato pagato, non è più sangue di capri e tori, ma il sangue di Gesù. Quella croce è un fatto vero, quel Calvario è stato abitato dall'amore di Dio, quell'agnello è stato immolato fuori dalle mura della città ed è stato caricato di tutte le nostre colpe e vane speranze. Dio non si pente se ama, ama per sempre.

5. E voi per opera sua credete in Dio, che l'ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria e così la vostra fede e la vostra speranza sono fisse in Dio.

E' guardare a Gesù come la vera riuscita della vita, la morte distruttrice che è stata distrutta. Il finale di un percorso che porta tutta la sua tragicità e proprio in quella sa scrivere la certezza della risurrezione, della rivincita sulla morte, della sconfitta del nulla. Dio all'appuntamento con la nostra voglia di vivere, con il nostro anelito all'infinito si è fatto incontrare, le sua braccia sono sempre pronte ad accogliere.